

Scure
sulla spesa
sociale

Il ministro Degan insiste per far pagare interamente
medicene e altre prestazioni integrative
Un passo verso Craxi - Oggi si pronunciano le Regioni

Sanità, sindacati critici sui nuovi tagli proposti

La Federazione invierà una lettera al presidente del Consiglio

ROMA — Sulla sanità il governo, dopo il fermo «no» dei sindacati, ha abbandonato l'ipotesi di coprire tutti i redditi superiori ai 5 milioni annui, ma la stangata rimane e non meno pesante. Le nuove proposte gettate l'altra notte dal ministro Degan sul tavolo delle trattative con CGIL, CISL e UIL confermano che la linea del governo continua ad essere quella di assestare un duro colpo ai salari dei lavoratori con uno scaldamento ulteriore delle prestazioni sanitarie.

Vediamo in dettaglio le nuove proposte governative. Si intende mantenere per il 1984 lo stanziamento di 33.500 miliardi, con un corrispondente, grosso modo, alla spesa consuntiva del 1983. In pratica, contro una previsione di spesa per l'84 di 39 mila miliardi, si intende operare un taglio di 5-6000 miliardi. Ciò significa non tenere conto del tasso d'inflazione (almeno il 10%) e non prevedere neppure una lira per investimenti, assolutamente necessari per convertire strutture produttive (ospedali con sovrabbondanza di posti letto), per dotare il Sud di ambulatori e servizi mancanti, per l'ammmodernamento tecnologico.

Il ministro Degan ha detto che la quasi totalità dei cittadini, eccetto le categorie protette (mutilati, invalidi, ecc.), dovrà pagare le medicine. Si pensa di far risparmiare allo Stato dai 1500 ai 3000 miliardi. In che modo? Le ipotesi sono diverse: trasferendo una parte dei farmaci della fascia A (quelli cosiddetti essenziali o «salvavita») alla fascia B sulla quale si deve pagare il ticket del 15% più mille lire di ricetta; oppure ponendo a totale carico degli assistiti la grande massa di farmaci della fascia B (quasi 5 mila specialità).

Un'altra ipotesi è quella di un aumento del ticket del 15% più mille lire di ricetta; oppure ponendo a totale carico degli assistiti la grande massa di farmaci della fascia B (quasi 5 mila specialità).

Un'altra ipotesi è quella di un aumento del ticket del 15% più mille lire di ricetta; oppure ponendo a totale carico degli assistiti la grande massa di farmaci della fascia B (quasi 5 mila specialità).

Luciano Lama: «Un metodo inaccettabile»

Nel mirino del governo gli assegni e l'aggancio delle pensioni ai salari

Le due misure nella Finanziaria - L'adeguamento ogni 3 anni - Sotto tiro i redditi dai 28 ai 34 milioni - Dall'aprile '84 aumenti trimestrali - Alla Camera divaricazione fra DC e governo

ROMA — Con un reddito familiare di 34 milioni l'anno non si avrà più diritto agli assegni per figli e altre persone a carico; il sistema di adeguamento delle pensioni al costo della vita e il loro aggancio automatico ai salari saranno radicalmente rivisti: in particolare, la dinamica salariale sarà calcolata una volta ogni tre anni, le pensioni fino a 650 mila lire al mese cresceranno trimestralmente come l'inflazione, quelle superiori avranno almeno il 75% di questo aumento. Sono queste le due misure che il governo inserirà stasera nella legge finanziaria per rastrellare altri 2.000 miliardi nel capitolo della previdenza, e che il ministro del Lavoro, Gianni De Michelis, ha illustrato l'altro sera ad una delegazione sindacale guidata da Lama, Del Turco, Benvenuto, Benivoglio. I sindacati sono nettamente contrari a questo modo di procedere.

Questi gli obiettivi del disegno di legge governativo: 1) carattere pubblico della previdenza, con il mantenimento di retribuzioni pensionistiche; 2) separazione fra assistenza e previdenza, solidarietà sociale garantita attraverso il sistema fiscale; 3) unificazione della normativa, in modo rigido dal 1° gennaio 1985 per i nuovi assunti, gradualmente per gli altri; 4) risparmio in disappancio delle gestioni, con la possibilità di consolidare le situazioni pregresse; 5) età pensionabile: graduale elevamento, nell'arco di 10 anni, fra il 1995 e il 2005, per portare sia uomini che donne ad andare in pensione a 65 anni; il decennio precedente servirebbe ad eliminare le differenze (come le pensioni baby); 6) contributi: graduale innalzamento, sia per unificare il sistema che per garantire il riequilibrio delle gestioni; 7) trattamenti integrativi: per rendere più conveniente il rapporto fra pensioni e retribuzioni, si devono prevedere fondi integrativi direttamente gestiti dai lavoratori.

Con la complessa manovra sulle indicizzazioni delle pensioni, invece, il governo pensa di guadagnare 166 miliardi. Dal 1° gennaio 1984 — ha detto De Michelis ai sindacati — saranno liquidati solo i diritti già maturati: è cioè il 10% di perequazione automatica sulle pensioni al minimo e lo 0,2%, a titolo di dinamica salariale pura per le pensioni superiori al minimo (ma i sindacati già hanno contestato questa percentuale, che non tiene conto della avvenuta desensibilizzazione della scala mobile: il loro calcolo è di un aumento dovuto di oltre il 3%).

Per gli assegni familiari, si comincerà ad escluderne uno a 28 milioni di reddito, da 30 a 32 milioni l'anno gli assegni eliminatori saranno due, e tre da 32 a 34 milioni. Gli 860 miliardi che — è stato calcolato — si risparmieranno nel solo fondo INPS dei lavoratori dipendenti dai privati e i 580 che (sia pure con una partita di giro) risparmiarli il Tesoro per i dipendenti pubblici, saranno già nella Finanziaria finalizzati al finanziamento della cassa integrazione per tutto

Indennità d'oro ai presidenti di istituto? La Liguria dice no

Dalla nostra redazione
GENOVA — Trentaquattro milioni all'anno (più 30 mila lire a seduta) per fare il presidente (naturalmente non a tempo pieno) degli Istituti scientifici di ricerca e cura. È la proposta che il ministro della Sanità ha formulato lo scorso aprile chiedendo alle Regioni di esprimere il proprio parere. La notizia è rimasta praticamente sconosciuta fino a ieri quando il Consiglio regionale della Liguria, scandalizzato, si è trovato a formulare un parere decisamente negativo. A nessuna forza politica (comprese quelle governative) è sfuggita infatti la contraddizione tra i tagli e l'austerità sanitaria che l'attuale gover-

no va propugnando e questa allegra proposta che regala una quarantina di milioni a testa a qualche decina di degnissimi personaggi tutti presumibilmente dotati di altre remunerative fonti di reddito. Senza contare che i presidenti delle USL, che in genere amministrano patrimoni e servizi ben più vasti e complessi, sono oggi equiparati ai sindaci dei Comuni di centomila abitanti e ricevono un'indennità di 560 mila lire mensili pur dovendo svolgere la loro attività praticamente a tempo pieno.

L'idea, è pur vero, parte dal governo presidente (ministro era Altissimo), ma non risulta che sia stata ritirata dall'attuale ministro on. Degan.

Due sarebbero i fortunati beneficiari della proposta governativa a Genova (e molti altri in altre città): il prof. Eolo Farodi che presiede l'Istituto Tumori e l'avvocato Paolo Emilio Cavagnaro presidente dell'Istituto pediatrico «G. Gaslini». Il primo è anche presidente nazionale dell'Ordine dei Medici, è primario ospedaliero e risulta interessato direttamente in alcuni laboratori privati di analisi; l'altro è un avvocato genovese che svolge normalmente la sua attività. Nessuno dei due si è mai dedicato a tempo pieno ai compiti derivanti dalla presidenza dei due istituti.

Concetto Testai

La Finsider chiede seimila miliardi Iri, Eni ed Efim ne vogliono 15 mila

Darida e Altissimo hanno riferito alle commissioni della Camera sulla siderurgia - Confermati i tagli - Decreti per i bacini di crisi e per i fondi ai privati - Craxi ha incontrato Reviglio e Fiaccavento

ROMA — Craxi si è fatto esporre ieri in dettaglio da Reviglio e Fiaccavento i problemi finanziari e occupazionali dell'ENI e dell'EFIM. Ventiquattrore prima aveva visto Darida e Prodi. Il presidente del Consiglio del ministro sta passando al setaccio le Partecipazioni statali, una ricognizione utile per sapere quanti fondi la Finanziaria dovrà prevedere al capitolo Imprese pubbliche. Niente di ufficiale è uscito da questi incontri. Ma, come al solito, le voci circolano: il governo era partito dall'idea di stanziare per le PFSS circa seimila miliardi, ma IRI, ENI ed EFIM, per bocca del loro presidente, avrebbero fatto sapere che ce ne vorrebbero almeno 15-16 mila, di cui seimila solo per la Finsider (questo è l'unico dato ufficiale). Poi c'è il conto drammatico degli esuberi: 25 mila nella siderurgia pubblica, seimila nei cantieri, tremila all'Ansaldo, oltre seimila all'ENI chimica, parecchie migliaia all'EFIM nel settore alluminio. Ma questo è un elenco parziale riguardante i punti di crisi più esplosivi.

Ieri, Darida ed Altissimo hanno riferito alla commissione Bilancio ed Industria della Camera sulla situazione dell'acciaio. Per la verità è stata una esposizione assilluca e incompleta, che si è caratterizzata più per i vuoti

che per le spiegazioni fornite. Il ministro delle Partecipazioni statali ha detto che occorrerà definire un piano per la Finsider che vada dall'84 all'86. Intanto, ha fatto una prima stima dei bisogni finanziari per l'84 che ammontano a seimila miliardi. Tremila dovrebbero essere impiegati a copertura delle maggiori perdite, rispetto al piano CIP, maturate nel periodo '81-'83; 800 miliardi costituirebbero l'aumento del capitale sociale; 1700 miliardi servirebbero ad una ulteriore ricapitalizzazione per portare gli oneri

finanziari al 5% del fatturato netto; 500 miliardi, infine, da impiegare per la liquidazione del personale da pre-pensionare. I seimila miliardi — secondo Altissimo — dovrebbero essere prelevati dal FIO che verrà dotato — secondo le anticipazioni del ministro dell'Industria — di 13 mila miliardi.

Confermato il taglio di 25 mila posti di lavoro, Darida ha detto che l'Italia chiederà di nuovo alla CEE (la proposta in passato è stata bocciata) l'assegnazione di una quota supplementare di un milione e 200 mila tonnellate di prodotti piani e che riproporrà alla Commissione europea di accettare la ripartizione dei tagli fra pubblico e privato decisa dall'Italia.

I deputati del PCI: governo senza una linea sulla crisi dell'acciaio

Al termine dell'audizione dei ministri Darida e Altissimo sulla crisi siderurgica, i deputati comunisti delle commissioni Industria e Bilancio hanno rilasciato la seguente dichiarazione:

«I ministri Darida e Altissimo, e per essi il governo, sono parsi incerti e privi di una linea per la soluzione della crisi siderurgica. Tuttavia i ministri, seppur con molite reticenze, hanno palesemente un netto peggioramento di indirizzo rispetto alle posizioni dei precedenti governi, proprio intorno

alle questioni decisive: 1) volontà di rinegoziare in sede CEE una ripartizione delle quote più favorevole all'industria nazionale e una diversa distribuzione dei tagli tra settore pubblico e privato, al fine di realizzare una difesa attiva dei nostri impianti a ciclo integrale, ivi compreso l'impianto di Cornigliano minacciato di smantellamento; 2) presentazione in tempi brevi del piano siderurgico nazionale, che fissi, tra l'altro, gli obiettivi e le azioni del coordinamento tra settore pubblico e privato;

3) sospensione di ogni decisione delle PFSS, sino alla definizione ed approvazione del piano; 4) modi e tempi del risanamento finanziario delle aziende a PFSS.



Contro l'attacco Iri all'occupazione oggi ferma tutta la Liguria

A fianco degli operai ci saranno anche i dirigenti d'azienda, gli studenti, gli artigiani, i commercianti e le amministrazioni locali

GENOVA — Oggi la Liguria risponde con lo sciopero generale all'attacco sferrato dall'Iri e dalle sue finanziarie al patrimonio industriale e professionale della regione. La giornata di lotta, proclamata dalla Federazione regionale CGIL-CISL-UIL, prevede quattro manifestazioni a Genova (con Veronesi) e a La Spezia (con Garavini) e Ventimiglia (con Codarri).

Sulle piazze non ci saranno solo operai ed impiegati, ma anche i rappresentanti dei Comuni, delle Province e della Regione, gli studenti, gli artigiani, i commercianti (che chiudono i negozi), i cooperatori, i tecnici. Ci sarà anche una rappresentanza del Sindacato ligure dirigenti di aziende industriali, il cui comitato esecutivo ha deliberato di partecipare alla

manifestazione genovese. Sulle adesioni tutti gli osservatori sono concordi: in Liguria si è formato uno schieramento di forze che non ha precedenti e che abbraccia tutte le componenti economiche e sociali, con la sola eccezione dell'associazione industriali. Si tratta di adesioni sicuramente non formali: nelle dichiarazioni e nei documenti diffusi da enti e associazioni si colgono sfumature e accenti diversi, ma tutti sono d'accordo su una cosa: non si può accettare lo smantellamento di una politica consistente dell'apparato industriale, non si possono cacciare docilmente lavoratori, senza offrire un progetto serio, una proposta credibile sul futuro industriale della Regione. Dice la giunta esecutiva della Camera di Commercio, che ha deciso di

aderire «alle motivazioni e alle finalità della giornata di lotta proclamata dal sindacato»: «Qualunque progetto di risanamento aziendale, in particolare nelle aziende IRI, non può prescindere da un confronto di merito tra le parti sociali e le istituzioni locali, con l'obiettivo di salvaguardare i livelli occupazionali e di reddito della comunità genovese. La giunta sottolinea la necessità che il processo di ristrutturazione della città debba essere gestito dalla classe dirigente nelle sue componenti politiche, imprenditoriali e sindacali, e non subitaneamente e in modo arbitrario e unilaterale. Le organizzazioni sindacali hanno preparato lo sciopero con una lunghissima serie di iniziative: dagli incontri di

Sergio Farinelli